

L'incapacità di governare

GIUSEPPE GUIDA

Soverchiato da continue emergenze più o meno spettacolari e gravi, il tema della programmazione, nell'intera regione, ma soprattutto nella città capoluogo, sta segnando il passo, per mettersi in una pericolosa posizione di secondo piano. Pericolosa perché affida il tema dello sviluppo alla frammentarietà di iniziative singole o alla speranza di accaparrarsi un "grande evento" da organizzare o all'opportunismo dell'imprenditore privato non indirizzato da enti pubblici sempre più deboli o delegittimati.

Il caso della gestione del ciclo dei rifiuti oramai fa scuola come esempio di virtuosismo al contrario, di un cattivo insegnamento di un'inadeguata politica e che si sostanzia in una forma perniciosa di legittimazione implicita del sistema camorristico, che tenta di infilarsi di traverso in ogni fase del processo: dalla raccolta al trasporto, dallo stoccaggio al suo incenerimento, fino ai contorni, mai sufficientemente chiari, di alcune proteste di piazza. Una legittimazione che deriva, in maniera indiretta, dall'incapacità degli enti di governo di essere tali, e, cioè, di essere riconosciuti come organismi (commissariali o meno) legittimati a prendere decisioni e a farle rispettare.

Questo inesorabile sfaldarsi dell'elemento "pubblico" della questione, non solo impedisce la costruzione o la ricostruzione del tanto invocato capitale sociale, ma sta sgretolando quello costruito negli ultimi 15 anni, attraverso procedimenti a volte programmati e pianificati, altre volte affidati a una serendipity politica che, anche volendo far entrare in gioco la variabile "fortuna", avevano indubbiamente tracciato una nuova cornice di fiducia nella quale articolare politiche, piani, programmi.

In questo scenario, parlare di riqualificazione urbana, di architettura di qualità, di gestione e tutela del territorio, di "rigenerazione creativa" delle periferie, di programmazione e pianificazione della città del futuro, quindi, appare fuori luogo e poco opportuno e fa sembrare risibili e da accantonare le politiche pubbliche che pure si affacciano timidamente in questi settori, rischiando di perpetuare la modernizzazione incompiuta della città di Napoli e della sua area metropolitana.

Eppure i temi della riqualificazione fisica della città, dell'abusivismo edilizio, dell'erosione della risorsa territorio e di un irreversibile degrado paesaggistico, non sono molto diversi da quello dei cumuli di rifiuti che, comunque, saranno rimossi.

L'emergenza costante sottrae risorse ed energie alla nuova programmazione o all'attuazione di quella già messa in campo, impedisce ai territori di coltivare progetti collettivi nei quali riconoscersi e con i quali proporsi in quella che ormai è una vera e propria competizione tra città e che Napoli e la sua area metropolitana, a quanto pare, si accingono a perdere. Questo significa non solo il declassamento rispetto agli altri grandi sistemi urbani del Paese, ma anche perdere le sfide con i nuovi sistemi di città medio-piccole: le agguerrite middle-cities disseminate lungo la penisola che propongono stili di vita migliori, una maggiore efficienza nei servizi e delle infrastrutture, più vantaggiose occasioni di innovazione e di collocazione sulle cosiddette reti lunghe.

Quello che qui da noi tiene impegnata costantemente la macchina amministrativa, il dibattito politico e l'opinione pubblica, altrove è annoverato nella sfera dell'ordinaria amministrazione, affidato, quindi, a chi di ordinaria amministrazione deve occuparsi, lasciando margini di manovra a chi è classe dirigente, o dovrebbe esserlo.

Una città in trasformazione come Napoli avrebbe bisogno di un dibattito costante su quello che si sta facendo e su quello che si ha intenzione di fare: cosa ci sarà domani al posto del cantiere di piazza Municipio? Che ne è stato del grande progetto per il porto che doveva riallacciare Napoli al mare? Cosa succede a Bagnoli, la più grande area di dismissioni industriali d'Italia? A che punto è e quali sono gli indirizzi del nuovo Piano Territoriale della Provincia di Napoli? L'abusivismo edilizio e urbanistico è un tema all'ordine del giorno nella nostra regione o ci si sta limitando a fotografarlo dai satelliti spendendo a vuoto centinaia di migliaia di euro? Le coste della Campania abbisognano di politiche di salvaguardia e di una riflessione condivisa sul loro futuro o sono solo a disposizione di chiunque voglia impiantarvi un nuovo porto turistico, pervicacemente autorizzato, come sta avvenendo in Penisola Sorrentina?

È possibile parlare anche di questo o il dibattito pubblico, come le strade, deve essere anch'esso sommerso dai rifiuti?